Il grande e primo comandamento

Tracce per la lectio divina - XXX Dom. P.A. – A (25 ottobre 2020)

1. Lectio – Mt 22,34-40 – Contesto, traduzione e parafrasi

Contesto: sesta parte del Vangelo di Matteo: "L'avvento del Regno", composta da una sezione narrativa (cc. Mt 19 – 23) e dal quinto discorso matteano di Gesù, il discorso escatologico (cc. Mt 23-25). La risposta di Gesù al dottore della legge sul grande comandamento viene dopo quella data ai farisei sul tributo a Cesare (22,15-22) e dopo la disputa con i sadducei sulla risurrezione dei morti (22,23-33). L'inizio della passione di Gesù si avvicina sempre di più. Il contesto rimane, almeno in sostanza, quello indicato in 21,23 ("Entrò nel Tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo ... ") e ripreso in 22,23: "In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei ..." . Anche l'insegnamento sul grande comandamento va perciò collocato a Gerusalemme, nel Tempio o nelle sue vicinanze, a pochissimi giorni dai fatti della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

22,34 Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono
insieme 35 e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per tentarlo:
36 «Maestro, qual è il grande comandamento nella Legge?».
37 Egli gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e
con tutta la tua mente" (*Dt 6,5*)". 38 Questo è il grande e primo comandamento. 39 Il secondo poi è
simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (*Lv 19,18.34*). 40 Da questi due
comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Meditatio

Dopo la trilogia di parabole "dei due figli" (Mt 21,28-32), della "vigna insanguinata" (Mt 21,33-44) e del "banchetto nuziale" (Mt 22,1-14), da Gesù rivolte alle autorità giudaiche, a quei membri del Sinedrio (sommi sacerdoti e anziani) che, di lì a poche ore, lo avrebbero fatto condannare a morte, Gesù si dedica senza esitazioni alle dispute e alle controversie con i suoi avversari: i farisei nella questione sul tributo a Cesare (Mt 22,15-22), i sadducei nel quesito sulla risurrezione dei morti (Mt 22,23-33), ancora i farisei nelle questioni successive sul più grande dei comandamenti (Mt 22,34-40) e sul Messia figlio di Davide (22,41-46).

L'acme della tensione verrà raggiungo con il discorso escatologico, che ha inizio con parole di fuoco rivolte da Gesù a scibi e farisei (Mt 23,1-12.13-32.33-36).

Al centro delle controversie non vi sono delle astratte questioni dottrinali ma lo stesso mistero della persona di Gesù, il Messia-Figlio che, con il suo sacrificio pasquale, darà pienezza all'antica alleanza con Abramo e la sua discendenza estendendola a tutti i popoli della terra.

La domanda posta dal dottore della Legge a Gesù (Mt 22,26: *"Maestro, qual è il grande comandamento?"*) è tutt'altro che una domanda oziosa. Infatti, nella tradizione ebraica, tra Legge scritta e Legge orale, si arriva alla cifra di ben 613 precetti. È perciò di grande importanza avere ben presente quale sia il primo, cioè il principio e fondamento di tutti gli altri.

Tutti i maestri e studiosi delle Scritture del tempo erano esperti nel rispondere a questa domanda perché la gran parte del popolo, non avendo la possibilità di dedicarsi allo studio e alla memorizzazione dei precetti della *Torah*, cercava almeno di fissare quelli più importanti per poterli osservare e restare così nella *"Simchàt Torà"*, nella gioia dell'alleanza.

Alla domanda del dottore della Legge, Gesù risponde richiamando il famoso testo dello *Shemà Israel* (Dt 6,4) che i pii israeliti recitano tre volte al giorno e aggiungendo il precetto dell'amore del prossimo di Lv 19,18.34, precisando che i due precetti formano in realtà un unico comandamento, il grande e il primo: "*Il primo è "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. *E il secondo è simile al primo: "amerai il prossimo tuo come te stesso.* *38* *Questo è il grande e primo comandamento.*" (Mt 22,37-28).

Riassumendo tutta la Legge nell'amore di Dio e del prossimo, Gesù sancisce il compimento della Legge data ad Israele per mezzo di Mosè e fondata sul Decalogo, il testo dei dieci comandamenti. In particolare, nel proclamare il comandamento dell'amore di Dio Gesù porta a compimento la prima tavola del Decalogo, quello su cui sono incisi i doveri verso Dio (i primi tre comandamenti) e, nel proclamare il comandamento dell'amore del prossimo, egli conduce a pienezza la seconda tavola (dal quarto al decimo comandamento).

Al precetto dell'amore del prossimo, nel suo nesso con l'amore di Dio, il Papa dedica alcuni passaggi significativi dell'enciclica *Fratres omnes*:

"59. Nelle tradizioni ebraiche, l'imperativo di amare l'altro e prendersene cura sembrava limitarsi alle relazioni tra i membri di una medesima nazione. L'antico precetto «amerai il tuo prossimo come te stesso» (*Lv* 19,18) si intendeva ordinariamente riferito ai connazionali. Tuttavia, specialmente nel giudaismo sviluppatosi fuori dalla terra d'Israele, i confini si andarono ampliando. Comparve l'invito a non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te (cfr *Tb* 4,15). Il saggio Hillel (I

sec. a.C.) diceva al riguardo: «Questo è la Legge e i Profeti. Tutto il resto è commento» (*Talmud Bavli*, *Shabbat*, 31 a) ...

60. Nel Nuovo Testamento, il precetto di Hillel ha trovato espressione positiva: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (*Mt* 7,12). Tale appello è universale, tende ad abbracciare tutti, solo per la loro condizione umana, perché l'Altissimo, il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45). E di conseguenza si esige: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6,36).

61. C'è una motivazione per allargare il cuore in modo che non escluda lo straniero, e la si può trovare già nei testi più antichi della Bibbia. È dovuta al costante ricordo del popolo ebraico di aver vissuto come straniero in Egitto: «*Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto*» (*Es* 22,20). (cf. anche *Es* 23,9; *Lv* 19,33-34; *Dt* 24,21-22).

Nel Nuovo Testamento risuona con forza l'appello all'amore fraterno:

«*Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (*Gal* 5,14).

«*Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione d'inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre*» (*1 Gv* 2,10-11).

«*Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte*» (*1 Gv* 3,14).

«*Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*» (*1 Gv* 4,20).

62. Anche questa proposta di amore poteva essere fraintesa. Non per nulla, davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, San Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro «e verso tutti» (*1 Ts* 3,12); e nella comunità di Giovanni si chiedeva che fossero accolti bene i «fratelli, benché stranieri» (*3 Gv* 5). Tale contesto aiuta a comprendere il valore della parabola del buon samaritano: all'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l'«amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]. Amore che sa di compassione e di dignità»" (lett. enc. *Fratelli tutti,* 3 ottobre 2020, nn. 59-62).

Oratio – Contemplatio – Actio

È in vista del suo sacrificio pasquale che Gesù può dare compimento al Decalogo e a tutte le linee di rivelazione già presenti nell'Antico Testamento (come i precetti a difesa dei forestieri, degli orfani, dei poveri e dei deboli che si trovano in Es 22,20-26: *prima lettura*). Egli è vero Dio e vero

uomo, egli è il Figlio di Dio / Figlio di Dio che dà la sua vita in obbedienza al Padre per la salvezza degli uomini: *"Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi"* (Benedetto XVI, *Deus caritas est*,17).

È nel farsi avvenimento di Gesù per noi che sperimentiamo il "prima" di Dio.

L'essenza della vita cristiana consiste, dunque, nell'amore responsoriale, è cioè risposta al *"prima"* dell'amore di Dio, operando in comunione per donare tutti il Vangelo di Cristo che è la Parola della salvezza (1Ts 1,5-10 – II lett.), perché ogni uomo possa lodare l'amore di Dio uno e trino: *"Ti amo, Signore, mia forza / Signore mia roccia, / mia fortezza, mio liberatore"* (Sal 17,2).

È nella stessa persona di Gesù, nella sua Pasqua di morte e risurrezione che i due precetti (dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo) si manifestano come un'unica realtà, manifestazione dell'unico mistero dell'amore di Dio, di Dio-*agápe* che in Gesù si è rivelato e donato definitivamente per la salvezza dell'uomo: *"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi"* (1Gv 4,7-12).